

presenza agostiniana

1

Gennaio - Febbraio
1986

386 / 1986 - XVI° Centenario della Conversione di Sant'Agostino

Agostiniani Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIII - 1 (73)

Gennaio-Febbraio 1986

SOMMARIO

Editoriale: S. Monica	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: Introduzione - Libro primo	5	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia agostiniana: Dio dell'anima mia	9	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Considerazioni feriali	12	<i>P. Angelo Grande</i>
I sacramenti della vita cristiana: L'Ordine sacro	13	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
Centenario: notizie	16	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Corsi di Esercizi Spirituali Agostiniani	17	***
Centenario di figli	18	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Intervista: S. Agostino ai sacerdoti	20	<i>P. Luigi Pingelli</i>
La voce dei Novizi: Espe- rienze	23	<i>Frei Vilson José Scariotto</i>
La Madonnetta: santuario del miracolo	24	<i>P. Pietro Pastorino</i>
Missione: Superstizione e macumba	27	<i>P. Francesco Spoto</i>
La formazione dei sacer- doti nella chiesa del Bra- sile	29	<i>P. Calogero Carrubba</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano. 4. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio. Testatine delle rubriche: Sr. Maria Rosa Guerrini, osa.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 1.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Graffinea - Telef. (06) 776865



Santa Monica

Mi sembra giusto iniziare questo primo numero di « Presenza Agostiniana » del 1986, mentre stiamo per entrare ufficialmente nella celebrazione del 16° Centenario della Conversione del S.P. Agostino, con il ricordo della madre, S. Monica.

Fu ella infatti che accompagnò il figlio nel cammino di conversione alla fede che gli aveva istillato fin dai primi anni della sua vita, offrendogliene una viva testimonianza, e da cui Agostino si era andato progressivamente allontanando durante gli anni di studi a Madaura e a Cartagine.

Monica nacque nella cittadina di Tagaste, nella regione d'Algeria, nel Nord Africa, nell'anno 331, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri che godeva di un certo benessere e le consentiva una vita decorosa, la partecipazione attiva alla vita pubblica. Conosceva la lingua e la cultura dei romani conquistatori.

Monica con un marcato stile di vita dimostrava la sua fede, come dice il S.P. Agostino nelle Confessioni, non smentendo nella vita quotidiana quella educazione che aveva ricevuta dai genitori e da una anziana domestica che, per la confidenza e la fiducia di cui godeva, e interpretando la volontà dei familiari, poteva usare maniere decise e severe nei confronti di Monica.

Agostino ricorda che la madre dimostrò fin da piccola una forza di volontà e una fierezza e decisione di carattere non comuni, e che passò la fanciullezza e la prima giovinezza, tra le mura domestiche, in singolare e lodevole esemplarità.

Sui vent'anni, per volontà dei genitori, andò sposa a Patrizio, pagano e di natura irascibile, facile ad atti d'ira, e, non solo per natura, ma per formazione, non sempre rispettoso della fedeltà coniugale; amava tuttavia la sposa, ne apprezzava le virtù, si interessava della formazione soprattutto culturale dei figli e in particolare di Agostino; era cittadino e membro onorato del consiglio municipale.

Monica non cessò mai di pregare per la conversione del marito e fu vera-

mente felice quando, questi, in prossimità della morte, chiese e ricevette il battesimo.

Nel 371, a 40 anni di età, Monica rimase vedova.

Si dedicherà ormai soltanto alla educazione e alla formazione dei figli e starà vicino ad Agostino per ricondurlo a quella fede, che formava la sua più preziosa ricchezza e la migliore eredità da lasciare ai figli.

Dovrà subire, tuttavia, ancora una grave delusione e forse il più grande dolore della vita: l'adesione di Agostino al movimento manicheo.

E' vero che lei avrà intuito che lo scopo di questa scelta del figlio era quello della ricerca della verità, di trovare il modo di avvicinarsi definitivamente a Cristo, in quanto la dottrina manichea si presentava con l'ambizione di essere l'unica e vera interprete del cristianesimo; ciò tuttavia non poteva tranquillizzarla sulla futura sorte spirituale del figlio.

Monica ormai, a questo punto, si pone in umile e costante atteggiamento di preghiera, confortata dalle parole di incoraggiamento che le vengono da due santi vescovi che hanno rapporti con Agostino: Simpliciano e Ambrogio.

Soprattutto Ambrogio, il dottore zelante Pastore della metropoli milanese, può apprezzare Agostino, il titolare della cattedra di retorica della sede dell'impero, per l'interesse e l'assiduità con cui segue l'insegnamento e la catechesi che imparte al suo popolo.

Sorretta pertanto da una grande fiducia in Dio, attenderà il ritorno del figlio alla fede, offrendogli nel frattempo quella esemplare testimonianza evangelica che sempre gli aveva proposta.

E si preparerà al miracolo che Dio, ne è certa, opererà in Agostino.

Quella tensione costante di Agostino per il raggiungimento della verità sta infatti per divenire realtà, la vittoria sulle passioni che tanto l'avevano travagliato in quegli anni, è ormai vicina. E' la conversione.

Proprio nella tarda estate del 386, nel giardino della sua abitazione a Milano, Agostino sente la voce di Dio che lo chiama. La sua sarà una risposta pronta e sicura e andrà oltre le stesse attese della madre. Non soltanto egli riabbraccia l'autentica fede in Cristo, ma propone di seguire una vita più perfetta con la rinuncia al matrimonio, agli onori che gli offre il mondo, agli agi che potrebbe godere con il suo lavoro.

Per Monica è la grande gioia, la felicità, dopo 14 anni di preghiere e di lacrime.

Ella entra nel pieno di quella festa che durerà per sempre: nel breve tempo che ancora le resta da vivere e quindi nella Casa del Padre.

E l'Alleluia della Pasqua successiva, quando Agostino sarà lavato nelle acque del Battesimo, sarà l'inizio di quel canto che diverrà presto, per lei, eterno.

Per questo, ad Ostia, in attesa di tornare in patria, ella confiderà sinceramente al figlio: « Che faccio ormai io qui? ».

E' l'aspirazione e il presagio di una fine che sente e a cui aspira, per dare stabilità al suo gaudium, alla sua letizia.

Era l'autunno del 387.

Anche se, come è prevedibile, nei documenti ufficiali e nelle stesse manifestazioni che si svolgeranno per ricordare il centenario della Conversione del S.P. Agostino, il nome e il ricordo di Monica, non saranno sempre presenti, resta tuttavia doveroso, per ciascuno di noi, non dimenticare quanto ella ha compiuto, silenziosamente, per il ritorno a Dio del figlio Agostino e la gioia di quel cuore palpitante d'amore, reso traboccante dalla grazia e dalla misericordia del Signore.

P. Felice Rimassa



SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

Guida alla lettura delle Confessioni

Introduzione

LE CONFESIONI, DIALOGO CON DIO

Iniziando la lettura delle *Confessioni*, una delle prime cose che maggiormente colpisce è lo stile in forma di dialogo personale con Dio, usato da Agostino. Le *Confessioni* non sono un monologo e neppure un racconto impersonale descrittivo dei suoi peccati.

Il motivo per cui il Santo ha scelto la forma del dialogo è dato dal significato specifico che attribuisce al termine « confessione ».

« Confessione » per lui significa: 1) accusa dei peccati, come comunemente lo intendiamo noi; 2) celebrazione della lode e della misericordia del Signore, rendimento di grazie: *Non si chiama infatti confessione solamente l'accusa dei nostri peccati ma anche la lode di nostro Signore, poiché quando facciamo l'una di queste due cose, non la facciamo senza l'altra. Accusiamo infatti la nostra colpevolezza nella speranza d'ottenere la sua misericordia e lodiamo la sua misericordia nel ricordo della nostra colpevolezza* (Discorso 29/A,1).

Confessando, perciò, i suoi peccati, Agostino vuole insieme confessare l'amore di Dio che lo ha liberato; e fa ciò dialogando, parlando, dall'inizio alla fine, con Dio.

E' per questo che le *Confessioni* raggiungono il vertice del lirismo quando Agostino confessa i suoi peccati più gravi. Proprio perché lì egli ha fatto l'esperienza più forte dell'amore misericordioso di Dio che lo ha tirato fuori dai vischiosi legami del peccato.

Chi vuole allora leggere fruttuosamente le *Confessioni*, deve porsi in atteggiamento non di osservatore estraneo, anche se attento e interessato, ma deve far proprio il dialogo personale di Agostino con Dio e viverlo in prima persona. In fondo, le *Confessioni* non si leggono, ma si pregano, si parlano, si dialogano personalmente con Dio. Agostino non fa altro che prestarci parole e sentimenti, che noi adattiamo al nostro caso personale...

Due osservazioni pratiche:

1^a — Per le citazioni mi sono servito dell'edizione di « Città Nuova », curata, nella traduzione italiana da Carlo Carena.

2^a — La divisione in tredici « libri » delle *Confessioni* va intesa nel senso di tredici parti o sezioni dello stesso volume.

Libro primo

L'INGRESSO NEL MISTERO DI QUESTA VITA MORTALE O MORTE VITALE

Con questo atteggiamento di immedesimazione personale delle parole e dei sentimenti di Agostino, apriamo il primo libro delle Confessioni. Esso ci descrive i suoi primi quindici anni di vita, che vanno dal 13 novembre del 354 al 369. L'ambiente è il Nord Africa (l'odierna Algeria) a Tagaste (oggi Souk-Ahras), suo paese natale e a Madaura.

Divisione del libro

Il libro si può dividere in tre parti.

La prima (cc. 1-5) è introduttiva. In essa Agostino si sofferma su alcune riflessioni generali intorno al tema dell'invocazione a Dio: come dev'essere invocato e perché invocarlo? Medita quindi sulla presenza di Dio nell'universo e sulle sue qualità inesprimibili; e focalizza la natura dell'aspirazione dell'anima verso Dio.

La seconda parte (cc. 6-7) si riferisce alla sua nascita e all'infanzia. Descrive il mistero dell'origine dell'uomo; la natura e il comportamento dei bambini; le prime forme di vita; i peccati dell'infanzia.

La terza parte (cc. 8-20) è incentrata sul periodo della sua fanciullezza: l'acquisto della parola; la scuola con le busse e le derisioni degli adulti; la tentazione di tutti i ragazzi di marinare la scuola per amore del giuoco; l'avversione allo studio; la sua ripugnanza verso la matematica e il greco; l'amore per la lingua latina e per la lettura dei classici latini; una grave malattia avuta da piccolo e il differimento del battesimo; e in ultimo, alcune considerazioni sulla vanità degli uomini e sull'impiego frivolo dell'intelligenza e dei doni che Dio ha concesso ad essi.

Cose particolari da rilevare

*Il primo tema delle Confessioni:
la lode di Dio*

Così infatti esordisce Agostino con una citazione biblica: *Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode... E l'uomo vuole lodarti...* (I,1,1). Questo primo rilievo è importante perché focalizza subito il senso della confessione agostiniana, la quale, prima che accusa dei peccati, è rendimento di grazie e di lode a Dio.

*Il secondo tema delle Confessioni:
l'inquietudine del cuore*

Come secondo rilievo vorrei attirare l'attenzione non tanto sulle parole notissime del grido agostiniano: *Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te*, quanto piuttosto sull'intreccio che c'è tra il tema della lode e il tema dell'inquietudine: *E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato... vuole lodarti*. Ma da chi proviene questo bisogno interiore del

cuore umano di lodare Dio? Da Dio stesso, che lo ha creato e lo sollecita a dilettersi delle sue lodi: *Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te...* (I,1,1).

Preghiera

Seguendo il testo, si trova sul finire del 1° capitolo una densissima preghiera, dalla quale risulta che per Agostino la ricerca è invocazione e preghiera, e la sua preghiera è atto di fede, fondato sulla rivelazione di Cristo: *Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore* (I,1,1). Personalmente io la recito quotidianamente, all'inizio dello studio: la trovo spiritualmente feconda.

O sommo, ottimo, ...

Un'altra stupenda preghiera che s'incontra subito è quella di I, 4, 4: in essa si susseguono, con straordinaria precisione teologica e vibrante lirismo di espressione, tanti aggettivi che mettono a fuoco le qualità ineffabili di Dio.

Questa preghiera si può recitare nei raduni: *O sommo, ottimo, potentissimo ...stabile e inafferrabile, immutabile che tutto muti, mai nuovo, mai decrepito ...sempre attivo sempre quieto...*

Vita mortale o morte vitale?

E' un giuoco di parole, ma esprime bene il mistero della vita che ci pervade e ci trascende (I,6,7) perché, comunque si presenti, essa è dono di Dio: *Un essere vivente di tal fatta da chi poteva derivare, se non da te, Signore? Potrebbe mai qualcuno essere autore della propria creazione? ...* (I,6,10; cfr. I,7,12).

Innocenza o cattiveria nei bambini?

In riferimento alla primissima infanzia, meritano un rilievo particolare quelle sottilissime osservazioni psicologiche di Agostino che osserva il carattere prepotente dei neonati. Costoro, infatti, con i loro pianti e strilli riescono a piegare la volontà dei grandi (I,6,8) senza dire che sono talmente gelosi, che guardano torvi i loro stessi compagni di latte: *Io ho visto e considerato a lungo un piccino in preda alla gelosia: non parlava ancora e già guardava livido, torvo, il suo compagno di latte. E' cosa nota, e le madri e le nutrici pretendono di saper eliminare queste pecche con non so quali rimedi...* (I,7,11).

Di fronte a tale atteggiamento prepotente e geloso dei bambini che compiono continui atti riprovevoli, Agostino, ponendosi da un'angolazione teologica, vede il bambino sotto il segno del peccato originale e tira la conclusione che *l'innocenza dei bambini risiede nella fragilità delle membra, non nell'anima*. Infatti, *non si può ritenere innocente chi innanzi al fluire ubertoso e abbondante del latte dal fonte materno non tollera di dividerlo con un altro, che pure ha tanto bisogno di soccorso e che solo con quell'alimento si mantiene in vita. Ciò nonostante si tollerano con indulgenza quegli atti, non perché siano inconsistenti o da poco, ma perché destinati a sparire col crescere degli anni. Lo prova il fatto che gli stessi atti, sorpresi in una persona più attempata, non si possono più tollerare con indifferenza* (I,7,11).

*I ragazzi sono sempre gli stessi
in tutti i tempi*

E' un rilievo che emerge spontaneo al leggere i capitoli 8ss. Marinare la scuola per il giuoco, avversare lo studio, ecc. sono manifestazioni comuni delle loro tendenze. Molto bello, tutto pervaso di tenerezza, quel particolare che è comune riscontrare, nonostante l'epoca di oggi profondamente cambiata, nei fanciulli di oggi: *ti pregavo, piccoletto ma con non piccolo affetto, che tu mi evitassi le busse del maestro...* (I,9,14).

*I balocchi degli adulti
sono chiamati occupazioni*

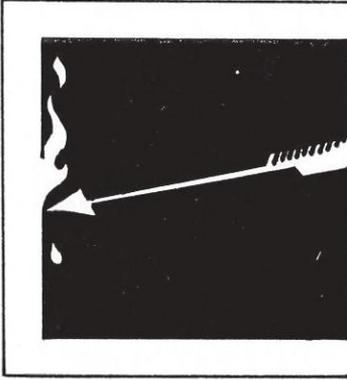
Fra i tanti appunti critici che Agostino muove agli adulti, confrontando il loro comportamento con quello dei fanciulli, è interessantissimo questo: essi ripetono gli stessi errori che commettono i piccoli; solo che li sanno farisaicamente camuffare con false etichette apparentemente avvincenti e credibili. Scrive Agostino: *...ma mi piaceva il gioco e ne ero punito da chi, a buon conto, non si baloccava meno di me. Senonché i balocchi degli adulti sono chiamati occupazioni, mentre quelli dei fanciulli, vere occupazioni, sono puniti dagli adulti... Se un collega d'insegnamento lo superava in qualche futile discussione, si rodeva dalla bile e dall'invidia più di me, quando rimanevo sconfitto dal mio compagno di gioco in una partita a palla* (I,9,15). In questo contesto l'atteggiamento dei ragazzi e dei giovani di oggi che, in forza di una maggiore lealtà e autenticità, pretendono dai grandi più coerenza... non è poi proprio da biasimare! La loro contestazione ai grandi è giustificata e va umilmente e coraggiosamente accolta...

Tutto è dono di Dio

E' un rilievo che emerge frequentemente dalle Confessioni. Tutto è dono di Dio; di tutto perciò bisogna ringraziarlo (I,20,31) e tutto bisogna mettere al suo servizio. Bella questa preghiera: *Al tuo servizio sia rivolto quanto di utile imparai da fanciullo, sia rivolta la mia capacità di parlare e scrivere e leggere e computare* (I,15,24).

Io mi fermo qui. Il resto delle osservazioni ognuno le faccia da sé leggendo e rileggendo con attenzione questo libro aureo della letteratura cristiana e universale. Provateci! Dopo di averlo letto e meditato, vi sentirete spiritualmente più ricchi...!

P. Gabriele Ferlisi



ANTOLOGIA AGOSTINIANA

Dio dell'anima mia

Iniziamo la pubblicazione antologica di alcuni testi, tratti dalle opere di Agostino e raccolti attorno a un tema caratteristico del suo pensiero. E' un omaggio affettuoso al grande Dottore e Fondatore nel 16° centenario della sua conversione; è uno stimolo per tutti ad approfondire la lettura sistematica delle sue opere. Viene seguita quasi sempre la traduzione della Nuova Biblioteca Agostiniana (Città Nuova Editrice).

La speculazione agostiniana è contemplazione sofferta e gioiosa di un uomo che ha cercato incessantemente la propria dimensione di creatura aperta all'infinito e ha capito che soltanto in Dio si può trovare un'adeguata soluzione.

Il « discorso » su Dio diventa una umanissima testimonianza di vita.

Tutto è centrato su Dio: origine delle creature, immagine costitutiva e obiettivo finale di perfezione. Dio è il Valore primo, fondamentale e assoluto; è il centro da cui si irradia, si sviluppa e si esaurisce la vicenda dell'essere.

L'oggetto supremo della ricerca e dell'amore umano deve essere Dio. Il successo o il fallimento, la felicità o la tragedia dell'uomo dipendono dalla conquista o meno di Dio.

La vera grande scienza consiste nel conoscere il ruolo che compete a Dio e il ruolo che compete all'uomo; la sapienza consiste nell'amare il sommo e infinito Bene.

Non c'è beatitudine senza sapienza e non c'è sapienza senza fruizione di Dio: « La sapienza è nient'altro che la verità per cui

raggiungo e possiedo il sommo bene » (Il libero arbitrio 2, 9, 26).

L'uomo ideale è colui che orienta tutta la sua vita in Dio e in Lui aderisce perfettamente e per sempre.

L'operazione-Assoluto, che predilige Agostino, cioè, l'itinerario verso Dio, non è mediato da altre creature ma si svolge direttamente nel « grande profondo » della coscienza — il cuore — perché lì avverte la presenza più clamorosa di Dio. L'unico intermediario è Cristo, Dio fatto uomo, Redentore dell'uomo. Egli libera l'uomo dall'ostacolo numero-uno: il peccato, ritorno a se stesso e alienazione totale da Dio e dalle creature.

Purificazione, interiorizzazione, trascendenza: tre tappe dell'itinerario agostiniano verso Dio.

Agostino è un uomo che è stato rapito dal 'suo' Dio ed è naufragato totalmente in Lui: « Di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Rin-correndo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo » (Confessioni 1, 5, 5).

Tutto e nulla

« O Dio, sopra del quale non c'è nulla, fuori del quale nulla e senza del quale nulla; o Dio, sotto il quale è il tutto, nel quale il tutto, col quale il tutto; che hai fatto l'uomo a tua immagine e somiglianza, il che può comprendere chi conosce se stesso: ascolta me nella maniera tua, soltanto a pochi ben nota. Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto. Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego, ma guarisci ed apri le mie orecchie affinché possa udire la tua voce » (Soliloqui 1, 1, 4-5).

Triplice rapporto

« Dio è la causa del sussistere, la ragione del pensare e la norma del vivere. Dei tre principi il primo appartiene idealmente alla parte naturale, il secondo alla razionale, il terzo alla morale... Dunque, Dio si cerchi perché in lui tutto per noi è stabile, Dio si guardi perché in lui tutto è per noi intellegibile, Dio si ami perché in lui tutto per noi è onesto » (Città di Dio 8, 4).

Tutto poggia su Dio

« Eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, che, se non fossero in te, non sarebbero affatto » (Confessioni 10, 27, 38).

Tutto è dono di Dio

« Tutto ciò che sono è dono del mio Dio, non io li ho dati a me stesso. Sono beni e tutti sono io. Dunque è buono chi mi fece, anzi lui stesso è il mio bene, e io esulto in suo onore per tutti i beni di cui è fatta la mia esistenza. Il mio peccato è stato di non cercare in lui, ma nelle sue creature, ossia in me stesso e negli altri, i dilette, i primati, le verità, così precipitando nei dolori, nelle umiliazioni, negli errori » (Confessioni 1, 20, 31).

La volontà di Dio

« La volontà di Dio presiede lassù sul trono alto, santo, segreto, nella sua casa, nel suo tempio, tra gli spiriti beati che unisce tra loro una suprema pace e amicizia, e fonde in un solo cuore l'ardore della carità. Di là si diffonde dappertutto, muovendo con ordine perfettissimo prima le creature spirituali, poi quelle materiali. Di tutte le cose si serve secondo le sue irrevocabili decisioni... Così tutta la creazione è governata dal suo Creatore, dal quale, per mezzo del quale e nel quale è stata anche creata e ordinata. Per cui la volontà di Dio è la causa prima e suprema di tutte le forme e i movimenti sensibili. Niente di visibile e sensibile accade senza che il supremo Sovrano l'abbia comandato o l'abbia permesso » (La Trinità 3, 4, 9).

Volontà di Dio e libertà umana

« Ogni mia speranza è posta nella immensa grandezza della tua misericordia. Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi » (Confessioni 10, 29, 40).

Dio è tutto per te

« Dio è tutto per te, è tutto quello che ami... Se hai fame, è il tuo pane; se hai sete, è la tua acqua; se sei nelle tenebre, è la tua luce, perché rimane incorruttibile; se sei nudo, egli è per te la veste di immortalità, quando ciò che è corruttibile rivestirà l'incorruttibilità e ciò che è mortale rivestirà l'immortalità. Di Dio tutto si può dire, e niente si riesce a dire degnamente. Non c'è una ricchezza così grande come questa povertà. Cerchi un nome adeguato e non lo trovi; cerchi di esprimerti in qualche maniera, e ogni parola serve » (Commento al Vangelo di Giovanni 13, 5).

Tutti al servizio di Dio

« Amiamolo disinteressatamente, per ottenere come ricompensa del nostro servizio di essere come lui. Come si può star bene senza di lui, o male con lui?... Quale maggiore onore può ricevere il figlio adottivo di essere là dove è il Figlio unico, non uguagliato nella sua divinità, ma associato a lui nella eternità » (Commento al Vangelo di Giovanni 51, 11).

Servi non servi.

« Poiché ci ha dato il potere di diventare figli di Dio, non dobbiamo essere servi ma figli; e così potremo, in modo mirabile ineffabile e tuttavia vero, servirlo senza essere servi. Sì, servi quanto al timore casto, che deve guidare il servo destinato ad entrare nella gioia del suo padrone; senza essere servi quanto al timore che deve essere bandito, dal quale è dominato il servo che non resta in casa per sempre. E per essere servi non servi, dobbiamo sapere che tutto è grazia del Signore » (Commento al Vangelo di Giovanni 85, 3).

La grande scienza

« Questa è tutta la grande e vera scienza: che l'uomo si renda conto che di per sé non è niente; e tutto ciò che è lo riceve da Dio e per Dio » (Esposizione sul Salmo 70, Disc. 1, 1).

La vera felicità

« Chi ha Dio è felice » (La vita beata 2, 11).

« Questa è la felicità, godere per te, di te, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è altra. Chi crede ve ne sia un'altra, persegue un altro godimento, non il vero » (Confessioni 10, 22, 32).

« La comunione perfetta degli animi, cioè la vita beata, consiste nella conoscenza amorosa e perfetta di colui che ti attira alla verità, di colui che si dona come verità, di colui che ti fonde nella verità in sommo grado. Tre realtà attribuite all'unico Dio » (La vita beata 4, 35).

Contemplare Dio

« Guardati dall'amare Dio in vista del premio: Egli stesso sia il tuo premio. Il tuo cuore ripeta: Una sola cosa ho chiesto al Signore, questa richiederò: abitare nella casa

del Signore per tutti i giorni della mia vita, per contemplare la beatitudine del Signore. Non temere di averti a stancare: tale sarà il godimento di quella bellezza, che sempre sarà innanzi a te e mai te ne sazierai; o meglio, ti sazierai sempre e non ti sazierai mai » (Commento al Vangelo di Giovanni 3, 21).

Una cosa sola

« O Signore Gesù, che conosca me, che conosca Te; non desideri altro che Te. Odierò pure me stesso ma ami Te. Possiedi me perché possieda Te. Sarò tuo possesso, sarò tua dimora » (Commento al Salmo 34, 12).

P. Eugenio Cavallari

Considerazioni feriali

Anche « Presenza » è entrata nel clima del centenario che aleggia in ogni ambiente agostiniano. Essa pure ne uscirà convertita?

Le auguro di rinnovarsi nei collaboratori: quante nuove lampadine potrebbero accendersi, quante idee dovrebbero circolare!

Le auguro di rinnovarsi attraverso i lettori. Essi sono, per la maggior parte, amici e simpatizzanti di S. Agostino e della sua famiglia. Aiutino « Presenza » ad essere fedele al nome che si è dato.

* * *

Lo dicono tutti. Da sempre. Interpretare il discorso di un politico o la diagnosi di un medico è impresa ardua. La malattia, per cui si tende a rendere difficile il facile attraverso l'inutile, sta contagiando sempre più. E' un pe-

ricolo anche per i predicatori. E non solo quelli del pulpito domenicale.

Il guaio è che il proverbio sentenza: « chi mal capisce... peggio risponde ». Si arriva a rispondere anche non ascoltando più.

* * *

La affermazione agostiniana secondo cui esiste un linguaggio comprensibile da tutti, è sempre valida.

Tale linguaggio, capace di mettere in comunicazione i più lontani, è l'agire con disinteresse, benevolenza, perseveranza. Per solidarietà; per amore.

Questo linguaggio, che poi è quello del vangelo, si parla con le mani. Il suo vocabolario ha ancora tante pagine bianche che attendono di essere scritte.

* * *

Dopo il rientro dal Brasile del Priore Generale, è giunto nelle varie case, destinato ai religiosi e agli amici, un ciclostilato. Riporta le « interviste » ai novizi brasiliani nel giorno della loro ammissione. Ecco un pensiero da dieci con lode.

« Possiamo dire che la nostra vita è la storia dei nostri ideali, una storia che comincia quando prendiamo coscienza delle nostre scelte. Il mio cammino in questo senso, è iniziato sei anni fa con l'ingresso nel seminario di Ampère... Da allora ho cominciato a scrivere in modo più cosciente il libro della storia della mia vita... Sono andato avanti ripetendo ogni giorno il mio "sì" a Dio perché solo il primo non è sufficiente ».

P. Angelo Grande



I SACRAMENTI DELLA VITA CRISTIANA

L'Ordine sacro

Due parole

Vogliamo dire solo qualche cosa dell'Ordine o Ordine sacro, che è il sesto dei sacramenti della Chiesa e della vita cristiana; magari rimandando ad un prossimo articolo la trattazione a parte del sacerdozio.

E' detto pure sacramento della socialità ecclesiale o del rinnovamento della comunità, proprio perché riguarda la perfezione di tutta la società cristiana e le permette di continuare e di rinnovarsi.

Il nuovo Codice parla diffusamente (canoni 1008-1054) di questo sacramento, che « ha un compito estremamente importante e sempre più arduo da svolgere nell'ambito del rinnovamento della Chiesa di Cristo » (P.O.1).

Cos'è l'ordine sacro

Il Codice di diritto canonico, come in altri casi, non definisce in senso stretto il sacramento dell'Ordine, ma dice in modo esauriente chi ne è investito e cosa esso comporta: « Con il sacramento dell'ordine per divina istituzione, alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro che cioè sono consacrati e destinati a pascere il popolo di Dio, adempiendo nella persona di Cristo Capo, ciascuno nel suo grado, le funzioni di insegnare, san-

tificare e governare » (c. 1008).

Tale descrizione mette ben in evidenza due cose: l'Ordine è un vero e proprio sacramento istituito da Gesù Cristo, secondo il perenne insegnamento della Chiesa; l'Ordine si articola in diversi gradi e conferisce al fedele un potere spirituale e la grazia per esercitarlo in modo degno e gradito a Dio.

Fino all'ultimo Concilio celebrato, generalmente si parlava di sette ordini: quattro minori (ostiariato, lettorato, esorcistato e accolitato) e tre maggiori (suddiaconato, diaconato e sacerdozio). Il sacerdozio naturalmente comprende anche il diaconato e l'episcopato. Oggi, invece, si preferisce parlare di ministeri istituiti dalla Chiesa e di ministeri istituiti da Gesù Cristo. Sant'Agostino già al suo tempo parlava e scriveva spesso degli uni e degli altri, specialmente dell'episcopato.

Una cosa però sempre insegnata nella storia millenaria della Chiesa in materia sacramentale, anzi mai contestata, è questa: il presbiterato è uno dei sette sacramenti istituiti dal Signore Gesù. Ma nel contempo, la Chiesa ritiene e insegna non a torto che anche il diaconato (che lo precede) e l'episcopato (che lo segue e lo perfeziona) sono veri e propri sacramenti.

Il motivo è semplice: il rito per amministrare il diaconato e l'episcopato — ossia, l'imposizione delle mani e le pre-

ghiere prescritte —, è lo stesso che viene usato per conferire il presbiterato e sul quale si insiste per dimostrarne con forza la sacramentalità.

Il can. 1009 recita: « Gli ordini sono l'episcopato, il presbiterato e il diaconato ». Subito dopo aggiunge: « Vengono conferiti mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, che i libri liturgici prescrivono per i singoli gradi ».

Da tenere presente che i due elementi sopra citati costituiscono pure la materia e la forma dei tre ordini in questione.

Bello e significativo il parallelismo che S. Agostino vede tra l'ordine, vero sacramento della Nuova Legge, e il battesimo: « Sono ambedue sacramenti ed ambedue vengono amministrati all'uomo con una certa qual consacrazione; l'uno quando l'uomo viene battezzato, l'altro quando viene ordinato; per questo motivo nella Chiesa cattolica non possono essere ripetuti » (Contra epist. Parmeniani, II, 13, 28).

Chi amministra l'ordine

I canoni 1010-1023 parlano in termini chiari del ministro competente, come pure del luogo e del tempo più adatto, delle cose occorrenti e della maniera in cui di solito devono avvenire e la celebrazione e il conferimento degli ordini.

Poiché le azioni liturgiche sono celebrazioni della Chiesa e le sacre ordinazioni sono segni della sua continuità e vitalità, si capisce bene il motivo per cui si richiede la partecipazione dell'intera comunità diocesana guidata dal vescovo e dai presbiteri.

Da parte della Chiesa si insiste pure sulla presenza sia dei chierici che dei fedeli della chiesa particolare (diocesi), quando ci sono le sacre ordinazioni: « All'ordinazione debbono essere invitati i chierici e gli altri fedeli, affinché vi partecipino nel maggior numero possibile », dice il can. 1011, 2.

I motivi sono intuibili: i chierici, partecipando al rito delle ordinazioni, « ravvivano la grazia della loro ordinazione e l'impegno di fedeltà alla propria vocazione di

servizio alla Chiesa e ai fratelli »; i fedeli diventano spettatori interessati, in quanto sono coinvolti sia nella vita della Chiesa sia nel sempre attuale problema delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Alla domanda, chi amministra l'Ordine sacro? Risponde il can. 1012: « Ministro della sacra ordinazione è il vescovo consacrato ».

Alla luce di questa dottrina, del resto definita come verità di fede già dal Concilio di Trento, solo i vescovi hanno la potestà di conferire gli ordini sacri; tale potestà è loro propria e non già anche dei presbiteri. La Chiesa insegna inoltre che i vescovi possono conferire validamente gli ordini, anche senza il consenso del popolo o del potere civile.

A chi viene conferito l'ordine sacro

I canoni 1024-1054 si dilungano a parlare di chi riceve l'Ordine, dei requisiti necessari, delle irregolarità e di altri impedimenti; come pure dei documenti richiesti, dello scrutinio « circa le qualità nell'ordinando », nonché dell'annotazione e del certificato dell'avvenuta ordinazione.

Una cosa da precisare subito è la seguente: il sacerdozio ministeriale o gerarchico, sebbene diverso dal sacerdozio comune dei fedeli, non si contrappone ad esso, essendo anzi ordinati l'uno all'altro e partecipando ambedue dell'unico sacerdozio di Cristo (cfr. Lumen Gentium, n. 10b).

A chi dunque viene conferito? Il can. 1024 dice espressamente: « riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile ».

La Chiesa, fondandosi sulla s. Scrittura (1 Cor. 14, 34; 1 Tim. 1, 11) e confortata dalla testimonianza dei Padri dei primi secoli, crede che è di diritto divino ritenere i soli uomini atti a ricevere il sacramento dell'Ordine; a tale prassi si è mantenuta fedele lungo la sua storia venti volte secolare.

Certamente non sono stati motivi umani o ragioni di presunta superiorità dell'uomo sulla donna a spingere la Chiesa, a trasmettere i poteri gerarchici soltanto a uomini

ni. Essa del resto è ben consapevole, gelosa e garante della dignità di tutti i suoi figli; i quali formano il nuovo popolo messianico e perciò sono chiamati ad essere parte attiva e responsabile, ciascuno secondo il dono ricevuto, del sacerdozio di Cristo (cfr. *Lumen Gentium*, n. 10-11).

Uno dei mezzi con cui i fedeli, membri della Chiesa, esercitano il loro sacerdozio, in forza del battesimo ricevuto, è la preghiera. Questa concorre certamente a suscitare nel popolo di Dio vocazioni allo stato di speciale consacrazione, senza per questo togliere qualcosa alla gratuità del dono di Dio che chiama.

Da chi aspira al diaconato e al presbiterato, oltre a un'accurata preparazione a norma del diritto (c. 1027), si richiede che abbia ricevuto il sacramento della confermazione (c. 1033) e che goda della debita libertà. Cioè, non dev'essere costretto da nessuno a ricevere gli ordini (cfr. c. 1026).

A nessuno sfugge come non sfuggì a sant'Agostino l'importanza di questo requisito. Egli però, memore della parola ispirata (cfr. 1 Giov. 1, 8), sottolinea quale deve essere la prima libertà che deve godere chi riceve il sacerdozio o il diaconato. Ascoltiamolo con attenzione: « La prima libertà quindi consiste nell'essere immuni da colpe gravi. Perciò, l'apostolo Paolo dovendo scegliere chi doveva essere ordinato presbitero o diacono, e chiunque altro per il governo della Chiesa, non ha detto "se uno è senza peccato"; perché se avesse detto questo, tutti dovevano essere riprovati e nessuno ordinato. Ha detto: "se uno è senza colpa grave" (Tit. 1, 6; 1 Tim. 3, 10), come sarebbe l'omicidio, l'adulterio... » (Comm. al Vang. di Giov. 41, 10).

Effetti

Con l'ordine sacro, alcuni tra i fedeli sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e con la grazia di Dio (cfr. canone 1008), proprio come il Signore, ricco di misericordia, ricolma di doni tutti i suoi figli, a ciascuno secondo le personali capacità.

E' un dato di fede: il sacramento dell'ordine conferisce a chi lo riceve la grazia

santificante, con la quale tra l'altro può distribuire la grazia sacramentale; celebrare l'Eucaristia di cui la Chiesa continuamente si nutre e vive; dirigere il culto della religione cristiana; amministrare e proclamare la parola di Dio; santificare i fedeli con i sacramenti e la preghiera assidua e fiduciosa... (cfr. *Lumen Gentium*, n. 26).

Così insegnava Pio XI nella sua enciclica *Ad catholicos sacerdotii* (1935): « Il sacerdote per il sacramento dell'ordine riceve nuova e speciale grazia con speciali aiuti per i quali... egli potrà degnamente assolvere tutti gli ardui doveri dello stato sublime a cui fu chiamato ». In altre parole, chi riceve l'ordine acquista il diritto alle grazie attuali che gli saranno necessarie per realizzare gli scopi del sacramento.

Altro effetto dell'ordine: imprime il carattere. Su questo segno, che non si cancella mai, si fonda la dottrina della Chiesa circa l'irrepetibilità del sacramento e l'impossibilità di ritornare allo stato laicale.

Molto opportuna mi sembra l'insistenza di sant'Agostino per dimostrare che un ordinato rimane tale, anche se non dovesse sortire buon esito la sua predicazione, che è il fine principale per cui è stato costituito apostolo e dispensatore dei misteri di Dio (cfr. *De bono con.* 24, 32).

Un terzo effetto dell'ordine è il potere spirituale permanente. Nel carattere impresso dal sacramento, insegna la Chiesa, « hanno radice i poteri spirituali conferiti al soggetto dei singoli ordini ». Questi poteri sono incentrati specialmente attorno all'Eucaristia. In forza di essi, il diacono riceve il potere di servire immediatamente il vescovo e il sacerdote, nell'offerta del sacrificio eucaristico e distribuisce la santa Comunione; il sacerdote ha soprattutto il potere di consacrare e di assolvere; il vescovo il potere di ordinare.

Da quanto detto finora risulta evidente la necessità di numerosi e fervidi ministri. Tale necessità sperimentava già sant'Agostino e ne faceva consapevoli i suoi fedeli, ai quali non deve mancare « il ministero della Chiesa », come leggiamo nella Lettera 228, 8.

P. Luigi Piscitelli



CENTENARIO

Notizie

Prima dell'apertura ufficiale del Centenario (24 aprile 1986), i Priori Generali delle Famiglie Agostiniane, invieranno, in formato opuscolo nelle varie lingue, come già annunciato, un messaggio comune sul significato della Conversione.

Così pure, il S. Padre Giovanni Paolo II, durante il mese di aprile 1986, invierà una Lettera Apostolica per commemorare l'evento.

— Moneta ricordo del Centenario.

In occasione del XVI Centenario della Conversione (386) e del Battesimo (387) del nostro S.P. Agostino, sarà fatta coniare una moneta-ricordo. Realizzata dalla ditta Senesi Acqua di Milano, essa riproduce sulle facciate due delle formelle della famosa arca marmorea, sita nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, contenente i resti mortali del Santo d'Ippona.

In una è rappresentato l'atto finale della Conversione di Agostino: il colloquio con Simpliciano, quel prete più accogliente di un vescovo, « padre per la grazia » (Conf. VIII, 2, 3) e la scena in giardino, il « prendi e leggi, prendi e leggi » (Conf. VIII, 12, 29) che lo porta a rompere ogni indugio.

La seconda facciata rappresenta invece la scena del Battesimo: il Santo Vescovo

di Milano, Ambrogio, battezza Agostino alla presenza di Alipio, della madre Monica e del figlioletto Adeodato.

Queste formelle sono riportate nella nostra copertina.

— *E' stato annunciato un Oratorio « Conversio Sancti Augustini », per soli, coro e orchestra, del Maestro P. Albert Borg, O.S.A., della provincia agostiniana di Malta. Testo in latino e molto fedele alle Confessioni. La prima esecuzione è prevista per il mese di novembre 1986.*

— *Dalle Famiglie Agostiniane di Genova:*

Promosse dalle Famiglie Agostiniane di Genova (Agostiniani, Agostiniani Scalzi e Canonici Regolari di S. Agostino), sono state annunciate le seguenti iniziative: 13-18 aprile 1986: Settimana agostiniana, inaugurata dal Card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova. Durante tale settimana, ci saranno concelebrazioni per sacerdoti, religiosi, religiose, mondo della cultura, giovani, movimenti agostiniani.

Tali celebrazioni si svolgeranno nella chiesa della Consolazione.

Durante la settimana ci saranno:

a) *la rappresentazione de La ballata di*

Monica, *recital tratto dalle Confessioni di Agostino, a cura di Carlo Cormagi*;

b) durante i mesi di aprile-maggio 1986 saranno tenuti incontri culturali con « Letture Agostiniane », guidate dal prof. Edoardo Benvenuti, preside della facoltà di Architettura dell'Università di Genova;

c) come cornice alle varie manifestazioni, ci sarà alla « Terrazza Martini » la presentazione delle Opere di S. Agostino alla stampa e agli operatori culturali;

d) nel periodo aprile-giugno 1986 saranno organizzati pellegrinaggi ai Santuari agostiniani.

— Dagli Agostiniani scalzi di Torino:

Per il 26 ottobre 1986 è stata organizzata una giornata agostiniana, nella parrocchia dei Ss. Monica e Massimo di Regina

Margherita con un momento culturale. Ad essi parteciperanno il Card. Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino, e Mons. Pietro Canisio Van Lierde, vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, agostiniano. Tutto il mese di ottobre sarà agostiniano, come preparazione a tale giornata.

— Pubblicazioni:

— Vita di S. Agostino, vescovo d'Ip-pona, del P. Celestino Zaccone, Agostiniano scalzo, professore al liceo scientifico di Trapani;

— L'anima mia ha sete di Dio, *antologia di testi agostiniani*, a cura di P. Eugenio Cavallari, parroco di S. Nicola di Genova, agostiniano scalzo.

P. Flaviano Luciani

1986 ANNO DELLA CONVERSIONE

Corsi di Esercizi Spirituali Agostiniani

Organizzati dal Segretariato per la formazione e spiritualità degli Agostiniani Scalzi

23-28 giugno - 7-12 luglio ROMA (monastero del Sacro Cuore di Gesù delle monache Clarisse) Via del Forte Bravetta, 338. Tel. (06) 625.82.08 P. Eugenio CAVALLARI oad

Organizzati dall'UAI (Unione Agostiniana d'Italia)

PERIODO	SEDE	PREDICATORE
(S) 27 giugno-6 luglio	CHIUSI DELLA VERNA	P. Marziano RONDINA
(S) 7 luglio-13 luglio	CASCIA	P. Remo PICCOLOMINI
(M) 13 luglio-20 luglio	POSCHIAVO	P. Giovanni SCANAVINO
(S) 20 luglio-27 luglio	GUARCINO	P. Gabriele FERLISI OAD
(S) 24 luglio-30 luglio	LUCCA « S. Cerbone »	P. Antonio ANTONELLI
(M) 27 luglio-3 agosto	CHIUSI DELLA VERNA	P. Martin NOLAN, Pr. Gen.
(S) 3 agosto-10 agosto	MONTEFALCO	P. Stefano SALA
(M) 17 agosto-24 agosto	CARTOCETO	P. Nello CIPRIANI
(S) 31 agosto-7 sett.	PALERMO - Rocca	P. L. VICARIO

(S) Per Suore Agostiniane

(M) Corso misto: per Suore e Frati Agostiniani.

Tema comune: CON AGOSTINO IN CAMMINO DI CONVERSIONE.

Centenario di figli

1) P. ANTERO MARIA MICONE DA S. BONAVENTURA (1620-1686),

di Genova Sestri Ponente. Maestro dei giovani, Priore, Provinciale della Provincia Genovese, Commissario Generale della Provincia Germanica e Cappellano di Galea. Grande oratore, scrittore e organizzatore di Lazzaretti nella città di Genova, nonché uomo di profonda spiritualità. Sue principali opere: *Animadversiones in Psalmos*, tomi 3, Lione 1673, Genova 1681; *Ponderationes in Acta Apostolorum iuxta multiplicem divinarum Scripturarum sensum*, Genova 1681, 1684; *Auri gemmarumque mystica fodina*, Genova 1677; *Svegliatoio degli sfaccendati e stimolo per ben impiegare il tempo*, Genova 1679; *Li Lazzaretti della Città e Riviera di Genova del 1657*, Genova 1658.

Bibliografia: P. Arcangelo dell'Epifania, O.A.D.: *Vita del Gran Servo di Dio Venerabile P. Antero Maria da S. Bonaventura*, Roma 1691; P. Carlo Giacinto da S. Maria, O.A.D.: *Vita del Gran Servo di Dio P. Antero Maria da S. Bonaventura*, ms. 1687, Archivio conventuale della Madonnetta di Genova; P. Benedetto Dotto, O.A.D.: *Il P. Antero M. Micone da S. Bonaventura, agostiniano scalzo. Profilo biografico e spiritualità. Notizie di storia genovese*, Roma 1978.

2) P. PIETRO MARIA AGAZZINI DI S. ANNA (1613-1686),

di Ferrara. Fu più volte Priore del convento dei Ss. Giuseppe e Tecla di Ferrara e del convento dei Ss. Agostino e Mauro di Comacchio; maestro dei novizi e dei chierici professi. Valente teologo e apostolo del confessionale. Si adoperò, con elemosine raccolte tra i benefattori, per costruire la maggior parte della chiesa dei Ss. Giuseppe e Tecla, ne adornò gli altari, e costruì il dormitorio del convento. Promosse il culto di S. Giuseppe e ne eresse, dietro decreto del Card. Carlo Cerri, nel 1677, la Confraternita detta comunemente degli agonizzanti. *Bibliografia*: *Memorie dell'ingresso dei PP. Scalzi di S.to Agostino della Congregazione d'Italia nella città di Ferrara et della Fondazione del Monastero et Chiesa di S. Giuseppe (1626-1690)*, ms, vol. I, Archivio conventuale di S. Giuseppe di Ferrara; *Necrologi degli Agostiniani Scalzi*, ms., vol I, *ivi*; Giovanni Bartolomeo di S. Claudia, O.A.D.: *Lustri Storiali de' Agostiniani Scalzi Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700; P. Alfonso Baldassarri di Gesù, O.A.D.: *Origine della chiesa e del convento di S. Giuseppe in Ferrara e della Unione degli Agonizzanti*, Ferrara 1921; P. Basilio M. Cinque della Croce, O.A.D.: *Glorie nostre*, Napoli 1933.

3) P. FORTUNATO CALABRESE DELL'ADDOLORATA (1714-1786),

di Milazzo (ME). Grande mistico del XVIII secolo. Estasi, visioni, profezie, miracoli, dominio sui demoni, ebbrezze paradisiache, tutto provò. Uomo di mirabile carità verso il prossimo e verso le anime che consolava e guidava dal confessionale. Più volte il suo petto fu squarciato da una freccia spiccata da un arco misterioso tenuto da Cristo e tale ferita la portò per tutta la vita.

Bibliografia: P. Mariano Castro del SS. Sacramento, O.A.D.: *Singolari notizie*

della vita virtuosa e felice morte del Servo di Dio P. Fortunato della Vergine Addolorata, pubblicato a cura del P. Angelo di S. Caterina, Trapani 1795. Il ms. si trova nella Biblioteca Fardelliana di Trapani; P. Basilio M. Cinque della Croce, *ivi*.

4) P. PAOLO GIROLAMO CIURLI DI S. GIUSEPPE (1661-1686), di Genova. « S'infiorò di ogni virtù, particolarmente di umiltà, di modestia, e silenzio, talmente che divenne uno specchio della perfezione religiosa ». Professore di filosofia, prima ancora di diventare sacerdote, e di teologia nei nostri studenti di Genova. Fu grande nell'eloquenza e nella poesia italiana e latina. *Bibliografia*: P. Giovanni Bartolomeo di S. Claudia, *Ivi*; P. Basilio M. Cinque della Croce, *ivi*.

5) P. PASQUALE VERNUCCI DI S. MICHELE (1714-1786), di Napoli. Fu provinciale della Provincia Napoletana ed Esaminatore prosinodale della Curia Arcivescovile di Napoli. Stimato grandemente per le sue virtù, per il suo sapere e per la fama di predicatore, passava molte ore nel confessionale, correva volentieri anche di notte al letto degli infermi. *Bibliografia*: P. Gabriele Raimondo, O.A.D.: *Gli Agostiniani Scalzi*, Genova 1955.

6) FRA FILIPPO SOLLINI DI S. TERESA (1817-1886), di Torre di Palma (AP). Dotato di eccellenti qualità morali, riuscì a cattivarsi la stima dei religiosi e dei secolari con vantaggio della Comunità di Fermo, cui apparteneva. A lui si deve in gran parte il merito di aver cominciato e proseguito fino al tempo della soppressione del convento, il merito della pia pratica del mese mariano nella chiesa dell'Ordine a Fermo. E quando i religiosi furono obbligati a disperdersi, ottenne che la pia pratica si continuasse, a spese sue, nella chiesa delle Benedettine di S. Giuliano; e quando nel 1865 anche quel monastero fu soppresso, il pio esercizio, sempre per suo interessamento e a sue spese, si continuò nella parrocchia di S. Lucia. La sua memoria è ancora viva nel fermano. *Bibliografia*: P. Alfonso Baldassarri di Gesù, O.A.D.: *Il culto della Madonna della Misericordia e i PP. Agostiniani Scalzi a Fermo*, Fermo 1921; P. Gabriele Raimondo, *ivi*.

7) P. CLEMENTE ELEUTERI DELLO SPIRITO SANTO (1886-1941), di Petrioli (AP). Fu il primo parroco della parrocchia « Madonna della Neve » di Frosinone, eretta dall'allora vescovo Mons. Francesco De Filippis, col decreto « Cum plurimi christifideles » del 12 aprile 1936. Fu sottopriore in vari conventi dell'Ordine: S. Maria Nuova, Fermo, Acquaviva Picena, Frosinone. Di carattere semplice e alla buona, gioviale e servizievole, instancabile nel lavoro apostolico e parrocchiale, si fece amare e apprezzare dalla popolazione e dalle autorità religiose e civili. I suoi funerali furono un'apoteosi di stima e di venerazione. Ancora oggi la sua memoria è viva tra la gente del popoloso quartiere di Frosinone.

8) P. GABRIELE RAGUSA DI S. GIUSEPPE (1886-1962), di S. Margherita Belice (AG). Fu Vicepriore del convento di S. Gregorio Papa in Palermo e di S. Maria d'Itria di Marsala. Si adoperò assieme ai suoi confratelli per il ritorno, dopo la soppressione, nel convento di S. Gregorio, e il suo restauro.

P. Flaviano Luciani

S. Agostino ai Sacerdoti



Nel rispetto della data prestabilita, busso alla porta dell'episcopio di Ippona, attraverso la comoda rampa di scale e mi dirigo a passi svelti nello studio di Agostino per riprendere il colloquio nel consueto clima confidenziale.

Nel nostro ultimo incontro la minuziosa analisi sul problema della pastorale vocazionale si era addentrata sul ruolo specifico dei sacerdoti, che, più di tutti, debbono con trasparente testimonianza rendersi modelli a coloro che sentono la chiamata al ministero sacerdotale.

Il grande Vescovo, dopo aver accennato alle note caratteristiche della vita sacerdotale, aveva inquadrato il tema in una ampia visione teologica.

In ogni sacerdote, aveva affermato Agostino, deve crescere la gloria di Dio e diminuire la propria, solo così la luce stessa di Dio si manifesta e traspare con efficacia anche attraverso i limiti della condizione umana.

Lo stile di vita sacerdotale, insisteva nella sua analisi il figlio di Monica, è da comparare ad un vaso d'argilla, che al tocco leggero delle dita, non rileva crepe mediante un suono sordo e sgradevole, ma integrità evidenziata da una vibrazione armoniosa.

E' il caso ora di riprendere in esame e di vagliare attentamente, una per una, le qualità che ogni cristiano deve riscontrare nella vita dei suoi presbiteri.

Tenendo conto di questa esigenza, riprendo l'intervista:

— *Nel nostro ultimo incontro, Padre, metteva in rilievo che le note salienti della vita di Cristo devono costituire anche le qualità della vita presbiterale. Il sacerdote infatti è intimamente legato a Cristo e questa sintonia lo deve portare ad un simile stile esistenziale per cui deve pensare, volere, agire e vivere come il Figlio di Dio.*

Scendendo a livello pratico, lei elencava sommariamente queste qualità: amore, umiltà, povertà, condivisione, purezza, pietà e profondo equilibrio tra contemplazione e azione. Potrebbe ora, per allargare gli orizzonti della sua riflessione, spendere qualche parola in più e permettere così di leggere il suo pensiero in un quadro dalla prospettiva più ampia?

AGOSTINO — Certamente. Questa occasione mi permette non solo di allargare la visuale dottrinale, ma di riflettere personalmente e di invitare i presbiteri a conformare la vita alla Parola, perché non vi sia stridore o dissonanza col Vangelo proclamato ai fratelli e sia vanificato il loro ministero, che richiede costante purificazione per essere, secondo Dio, veri e degni sacerdoti (Contr. Litt. Petil. 2, 30.69).

Ripercorrendo la scala delle qualità elencate dal sottoscritto, al primo posto troviamo l'amore. Affrontare solo da questa angolazione il discorso sulla vita sacerdotale richiede un notevole dispendio di tempo, che rischia di sottrarmi oggi agli altri impegni del mio ufficio episcopale.

— *Capisco che non mi è possibile stravolgere l'agenda dei suoi impegni pastorali, ma credo che, a grandi linee, si possa impostare la trattazione del tema nei limiti consentiti dalla disponibilità di tempo.*

AGOSTINO — Proverò a condensare il mio pensiero nella speranza di riuscire nell'intento. All'amore io attribuisco un'importanza fondamentale. E non può essere diversamente: se l'amore è il fondamento della vita cristiana e impegna tutti i battezzati, a maggior ragione chi è costituito pastore deve comprendere l'esigenza della carità.

Il sacerdote deve essere sempre in prima linea nella via della perfezione ed è incontestabile che in essa si avanza più o meno a seconda del grado d'amore a cui si perviene. Non a caso nel mio trattato « Natura e Grazia » mi sono espresso in questi termini: « Amore iniziale è indice di giustizia incipiente, amore progredito è indice di giustizia provetta, amore perfetto è prova di giustizia perfetta » (De Nat. et Gr., LXX, 84).

Per indicare con decisione e sicurezza la via da percorrere, il sacerdote deve quindi mostrarne il tracciato precedendo nell'amore coloro che sono affidati alla sua sollecitudine pastorale. Del resto non bisogna dimenticare che tutte le altre virtù sono autentiche proprio perché si fondano sull'amore: « Chi sa amare non v'è dubbio che sa anche credere e sperare »; dall'amore inoltre germogliano la prudenza, la forza, la temperanza e la giustizia (Cfr. Ep. 15, 13).

E' lo stesso Signore che, proclamando « Il mio giogo è leggero », indica che l'amore rende facile ciò che è difficile, leggero ciò che è pesante (Cfr. M.A., I, 367). L'amore, come si vede, costituisce il baricentro di tutta la vita spirituale, è tutto in quanto « è proprio nell'amore il compimento di tutte le nostre opere (Cfr. Serm. 354, 6).

— *Certo l'amore è al centro del messaggio cristiano e costituisce il fulcro del primo e massimo comandamento. Capisco che è l'elemento indispensabile per tenere saldamente unite le pietre dell'edificio spirituale, ma può puntualizzare la forma della carità in modo più specifico per ciò che attiene la vita presbiterale?*

AGOSTINO — Non è una forzatura trarre delle conclusioni dalle premesse di ordine dottrinale sopra esposte e calare il discorso nel campo specifico del sacerdozio.

L'azione pastorale è soprattutto un servizio d'amore. E' questa la conclusione che ho tratta dalla riflessione sul brano del Vangelo che descrive il conferimento del primato a Pietro e che ho affidato al mio commento al Vangelo di Giovanni. Gesù interpella per ben tre volte l'apostolo Pietro: « Mi ami tu? » e ad ogni singola risposta gli affida il compito di pascere il suo gregge. La triplice insistente richiesta intende da parte del Signore provocare una prova tangibile dell'amore di Pietro e su questa linea Cristo stesso indica il modo in cui l'amore si può meglio manifestare. Il senso della domanda quindi è questo: « In che modo tu, Pietro, puoi dimostrarmi concretamente il tuo amore? Se sei incerto e titubante, te lo dico io cosa devi fare: hai il modo per poter mostrare il tuo amore per me e lo puoi realizzare pascolando i miei agnelli » (Cfr. Serm. 253, 1). E d'altronde

la conclusione è giusta: gli agnelli di cui parla Gesù sono i figli di Dio, che, a loro volta, sono il corpo dell'unico Figlio di Dio.

Colui che ama i figli di Dio, ama quindi il Figlio di Dio, e chi ama il Figlio di Dio, ama il Padre (Cfr. In Ep. Jo., Trac. X, 3). Si spiega così il mio invito a tutti i sacerdoti: « Il vostro ministero pastorale sia impegno e servizio d'amore ».

— *Bene! Ma per precisare ulteriormente la forza dell'amore nella vita sacerdotale, quali sono le sue note caratterizzanti?*

AGOSTINO — L'amore nel ministro di Dio non deve conoscere confini. Esso abbraccia il mondo intero, non si limita dentro il campo della Chiesa, ma raggiunge qualsiasi uomo. L' amore è universale perché ha un respiro missionario: « Amate tutti gli uomini, anche i vostri nemici, non perché sono fratelli, ma perché lo diventino » (In Ep. Jo., Trac. X, 7). Scusami se oso citare alcuni miei testi; penso che sia il modo migliore per far conoscere il mio pensiero, che non si fissa solo su pagine inerti, ma continua ad alimentare le convinzioni del cuore. Ripeto perciò ad ogni sacerdote il mio invito ben noto: « Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo, perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo (In Ep. Jo., Trac. X, 8). « La regola della carità..., la sua forza, il suo fiore, il suo frutto, la sua bellezza, la sua attrattiva, il suo posto, la sua bevanda, il suo cibo, il suo abbraccio non conoscono sazietà » (In Ep. Jo., Trac. X, 7).

L'amore, se ha una misura, si confonde con quello di Cristo. A conferma il Vangelo ci dice che il Signore non è venuto per essere servito, ma per servire. Questo servizio è stato il più grande servizio d'amore: ha dato la sua vita per noi. Come i pastori, i presbiteri, ricorda S. Paolo, « sono servi in Cristo » (2 Cor. 4, 5) e se il servizio di Cristo è consistito nel dare tutto se stesso, anche i ministri di Dio trovano nello stesso servizio la loro ragione di vita.

E' questa la convinzione che mi ha fatto dire pubblicamente a miei fedeli: « Noi (sacerdoti) viviamo per voi » (In Jo. Ev., Trac. 18, 12) « Siamo vostri pastori... il Signore ci conceda un amore così forte da morire per voi, o di fatto o col cuore » (Serm. 296, 5).

Penso di aver esaurito sostanzialmente l'argomento dell'amore come suprema norma dei ministri di Dio... « Tutti i doveri, per svariati che possano essere, si riducono all'amore: un amore senza limiti e senza risparmio, ricco di umana tenerezza e traboccante di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i più deboli: i piccoli e i semplici del Vangelo, gli erranti e i peccatori » (S. Agostino sul Sacerdozio, pagine scelte dei Discorsi, a cura di G. Ceriotti, Città Nuova, 1985).

P. Luigi Pingelli



Esperienze

La preghiera ci fortifica e fa sì che risplendiamo come il sole del mattino; essa è la manna della nostra anima.

La preghiera deve costituire il punto essenziale per la vita di chi desidera seguire il Cristo, poiché essa è la base su cui si fonda il buon comportamento nel cammino del seminarista, perché possa camminare con sicurezza, superando le difficoltà di ogni giorno. Altrimenti la vita diventerà destituita di senso e gli insuccessi saranno costanti.

Oggi ci sono tante cose che ci disturbano per seguire Cristo da vicino. E più numerosi diventano ancora gli ostacoli quando ci presentiamo per servirlo in modo esclusivo.

E' evidente che ciò non basta nel cammino del discepolo di Cristo: occorre anche lo studio insieme alla formazione.

Senza una buona formazione spirituale, sia comunitaria che personale, diventa difficile proseguire il cammino verso la vita religiosa; questa potrà riuscire bene all'inizio, però non reggerà a lungo.

Io sto mettendo in risalto tutto questo, perché ho già avuto l'occasione di assistere molti dei miei colleghi che hanno dovuto lottare contro difficoltà di questo genere, arrivando al punto di non capire più neanche se stessi.

Le tribolazioni diventano insuccessi per queste persone, perché non trovano più il senso della vita in quello che fanno; e questo succede appunto perché manca loro la parte spirituale, la preghiera giornaliera, che è la chiave per arrivare a Dio, che è l'unico che ci dona il vero senso della vita.

Anche io, durante la mia permanenza in seminario, ho sentito e provato in quest'ultimi anni tutto questo. Oggi però posso dire che senza la spiritualità, la preghiera, non avrei trovata la strada per i miei passi. Mi sono reso conto di questo in alcuni momenti in cui ho trascurato la preghiera.

Grazie a Dio sono pervenuto al noviziato, momento propizio per mettere le basi ben solide per lo sviluppo della mia vocazione. Quando le cose diventano pesanti, cerco subito di rimediare alle mancanze e tutto diventa meglio e la vita riprende ad avere un senso « poiché Cristo vive in me... ».

(traduzione dal portoghese)

Frei Vilson José Scariotto
novizio o.a.d.

La Madonnetta

Santuario del miracolo

Leggo, a distanza di anni, un articolo pubblicato sul « Bollettino Linguistico » (XXX - 1-4-1979) a firma della dottoressa Emmina De Negri — quindi firma molto importante — in cui si pone fortemente in dubbio (direi, si nega) l'affermazione, sempre ripetuta per quasi tre secoli, che il Santuario della Madonnetta fu edificato nel tempo record di quindici mesi. Iniziato, infatti, il 4 maggio 1695, fu aperto al culto la vigilia della festa dell'Assunta del 1696.

Paura del miracolo o del miracoloso? No, certamente, se dobbiamo stare a quanto ha detto, a voce, la persona interessata; personalmente, le sembrava impossibile che una mole così imponente fosse stata realizzata in così breve spazio di tempo e pensò si trattasse di una pia esagerazione nata da una « Relazione » del Ven. P. Carlo Giacinto che, in un contesto tanto entusiasticamente celebrativo da apparire leggendario, dice: « l'anno seguente (1696) a 15 agosto si aperse la S. Chiesa ».

Eppure, con buona pace della De Negri, il Ven. P. Carlo Giacinto — fondatore del Santuario — non raccontò bugie, perché, in realtà, furono sufficienti quindici mesi per portare a termine l'opera. E se l'architetto Anton Maria Ricca, un mese prima



La Madonnetta, statua in alabastro di Giovanni Romano (sec. XVIII)

dell'inaugurazione del suo capolavoro, chiese di entrare nel noviziato e iniziare la vita religiosa, non si deve al solo fatto che si trovò a contatto con un santo, ma perché toccò con mano e nella propria persona che Dio, quando vuole, compie ancora miracoli!

Cinque anni prima della fondazione del Santuario, stando il Ricca in amichevole colloquio col Ven. P. Carlo Giacinto davanti alla cappelletta in cui questi aveva collocato la statua della Vergine, ricevuta in dono dalla nobildonna Isabella Moneglia, si era sentito, improvvisamente, ripetere: « fra cinque anni ci sarà una chiesa più grande e più bella di S. Nicola e voi ne sarete l'architetto ».

Ma all'avvicinarsi del quinto anno, il Ricca, « fu sopraffatto da un sgraziato colpo d'un albero che gli fracassò una coscia in due luoghi, in uno de' quali, essendo per inavvertenza non ben curato, sentiva estremo dolore e mal si reggeva sui piedi », rendendolo così inabile ad affrontare un simile lavoro. Per questo, il P. Arcangelo dell'Epifania, cui era stato affidato il compito di dirigere l'opera, scelse ad architetto Giacomo Viano, il quale, non solo tracciò un disegno che prevedeva la facciata rivolta verso il mare e il corpo della chiesa ornato di sei cappelle tutte della stessa grandezza, ma per sette mesi ne diresse la costruzione, pur avendo dovuto accettare, a malincuore, di mutare il disegno e rivolgere la facciata verso il monte.

Fu il primo scontro, cui ne seguirono altri, e più gravi, fino a giungere alla rottura se, nel dicembre, quando ormai, non solo era già stata completamente terminata la parte absidale, ma anche eretta una parte dei muri perimetrali del corpo della chiesa, egli, « disgustato », abbandona l'opera e vi subentra il Ricca, il quale « fa nuovo modello, ad istanza del Servo di Dio. Riparte la Cappella in 4 padiglioni, con 4 porte ed ornati da S. Reliquie sopra di esse; due luci laterali, dette volgarmente "lunette" e piccolo coro addietro... Fa tagliare parte dei muri laterali del Sancta Sanctorum, che andava avanti in due linee parallele, affinché facciano ala alle due minori cappelle dopo le scale, piantandone altre di alta idea, di modo che tutto il corpo della chiesa sia ottagonale e oblungo, con due cappelle più grandi, una per lato, in mezzo di due piccole e non già retto e oblungo con sei cappelle uguali, come prima erasi disegnato dal Viano ed approvato dal P. Arcangelo ».

Queste notizie, e cento altre, non erano note fino ad oggi, anche se il manoscritto che le contiene era presente da sempre nel nostro archivio conventuale. La sua scoperta fu casuale, ma di estrema importanza. Chi scrive è il P. Giuseppe Giacinto di S. Maria e scrive in ordine alla causa di beatificazione del Fondatore del San-

tuario, per provare la sua grande fiducia nella Provvidenza divina e l'obbedienza dello stesso nell'esecuzione di un disegno che non partiva da un mortale architetto, ma dall'Architetto per eccellenza!

Giorno per giorno viene narrato — e provato con documenti — il lavoro compiuto, non dimenticando neppure il nome del più umile aiutante muratore, registrando i pranzi offerti agli architetti e agli operai durante la costruzione, non tralasciando di numerare i fiaschi di vino offerti da questi ultimi per dissetarli e, forse, per renderli più alacri nel lavoro...

Per merito di questa minuziosa cronaca, conosciamo, finalmente, con certezza la presenza dei fratelli Gaggini negli angeli dell'altare della cripta, mentre il disegno e il lavoro degli altri marmi sono di Pier Francesco Quadrio. Solo in un secondo tempo Francesco Schiaffino « slargherà » le tendine e compirà altri lavori nello stesso altare.

Più importante, sotto un certo punto di vista, la notizia del tempo in cui il « Pretino di Savona », Bartolomeo Guidobono, affrescò la volta dello « scurolo »: oggi sappiamo con certezza che iniziò il lavoro subito dopo la festa dell'Assunta del 1697 — un anno dopo l'apertura della chiesa! — e come, nel terminare il suo capolavoro, consigliò il Fondatore a chiudere le due « lunette », di cui abbiamo parlato sopra, « per combarsa della pittura ».

Ritornando alla De Negri, ella, a prova della sua tesi che il Santuario non poté essere costruito in soli quindici mesi, scrive: « La chiesa, di cui la prima pietra fu posta il 4 maggio 1695, fu consacrata il 18 aprile 1706 quando non era ancora totalmente compiuta » e rimanda il lettore a due note (33 e 34) in cui riporta tra le altre voci di spese sostenute, questa: « 1703 a 10 agosto contanti a Gio Batta Ricca capomastro a conto p. il fornimento del corpo d. chiesa cioè volta grande cornicione capitelli muraglie in tutto lire 2280 ».

Il termine « fornimento » si riferisce chiaramente al perfezionamento dell'opera: intonacatura e colorazione della volta, rifinitura dei capitelli e del cornicione ecc. al-

trimenti bisognerebbe concludere — se stesse per « costruito » — che alcune chiese della nostra città (vedi S. Giacomo in Carignano e Diecimila Crocifissi) sono ancora in fase di costruzione, anche se sono officiate da quasi mezzo secolo!

Così l'aver « affiancato » il Viano al Ricca non piacque a molti studiosi d'arte e il nostro manoscritto, facendo pienezza di luce, dà loro ragione, mentre l'autore di esso, scorge nella presenza di due distinti architetti — e riporta certamente il pensiero degli altri suoi confratelli — una manifestazione particolare della provvidenza di Dio: « ... in far che dove era il maggior pericolo dei fondamenti, il principio dell'opera fosse fatto colla direzione del Viano, uomo di lavoro massiccio e saldo, il corpo di essa, dove non ve n'era alcuno fosse diretto dal Ricca, uomo di lavoro più che forte ».

Il fatto poi che la chiesa sia stata consacrata nel 1706 può solo provare che, dieci anni dopo la sua « benedizione », era già tanto perfetta che meritava di essere anche consacrata. Del resto il fatto della consacrazione non dice nulla: la chiesa di

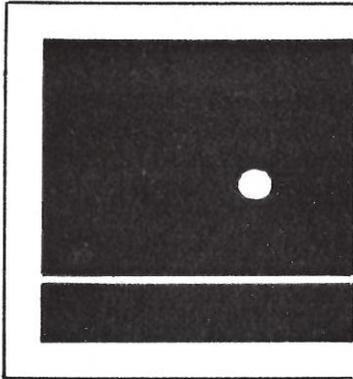
S. Nicola, aperta al culto quasi cent'anni prima — di cui in quel tempo il Ven. P. Carlo Giacinto ne era superiore — è stata consacrata recentemente dal Card. Siri a distanza di tre secoli e mezzo!

Porgo l'invito a coloro che hanno fede perché sappiano meditare su ogni documento riguardante l'origine del nostro Santuario — libri di amministrazione, manoscritti, processi di beatificazione del Fondatore ecc. — perché giungeranno alla conclusione che fu la Madonna a volerlo, ne assistette la costruzione, anche con miracoli, ne impose la forma e la collocazione, ne ricompensò il Ricca donandogli la completa guarigione dalle conseguenze delle fratture di cui abbiamo parlato, per cui poté prendere la direzione di un lavoro, che già gli era stato profetizzato, e condurlo a termine secondo un disegno prestabilito dall'alto. Ma il dono più bello, che ricevette a ricompensa, fu il vestire l'abito religioso dalle mani del Fondatore la vigilia dell'inaugurazione della chiesa, di cui, fatto sacerdote, ne zelò il culto fino al giorno della sua morte.

P. Pietro Pastorino

**Santuario della
Madonnetta f.to
prima dell'ultima
guerra**





Superstizione e Macumba

Quella dei brasiliani più che vera religiosità è una caotica mescolanza di spiritismo, superstizione e macumba.

Chiunque abbia una infarinatura appena di greco e latino (lingue ormai bandite dalle scuole superiori e dai seminari), sa benissimo che il termine «superstizione» richiama alla mente qualche cosa di indefinibile che si trova «al di fuori» o «al di sopra» della realtà delle cose e della vera religiosità. Si attribuiscono, infatti, agli astri e a cose e avvenimenti, anche fortuiti, effetti magici e straordinari. Si crede ciecamente, all'infuori di qualsiasi logica, che il corso degli astri o il succedersi di avvenimenti, possano influire sulla vita delle persone e sulle loro reciproche relazioni sociali. Molte volte, è vero, si attribuiscono a Spiriti invisibili o a forze superiori occulte, poteri e fenomeni, che non si sanno spiegare, ma che, poi, risultano fenomeni puramente naturali e poteri, non ancora conosciuti, della nostra mente. Da qui deriva il pensare, parlare ed agire superstizioso di tanti brasiliani, che sono considerati i più superstiziosi del mondo (anche gli italiani non scherzano con gli oroscopi e altre superstizioni!). Ciò è dovuto al sovrapporsi, lungo i secoli, di usi, costumi e credenze religiose delle tre razze differenti, costrette per le circostanze

a convivere insieme e a formare un unico popolo.

Moltissimi Brasiliani e, tra questi, alcuni di una certa cultura e ceto sociale e che si dichiarano «cattolici praticanti», pensano e credono che basti una semplice e banale «macumba» per far cambiare il corso della vita di qualcuno.

E' uno spettacolo, forse unico nel mondo, vedere nelle prime luci di ogni venerdì, in quasi tutti i crocicchi dei centri urbani, una «bella macumba». Nella religione afro-brasiliana di Ubanda, la macumba è l'offerta che i devoti presentano a uno dei tanti spiriti africani e indiani. L'offerta serve per scongiurare i pericoli imminenti, o per riallacciare legami amorosi, già rotti o in procinto di rompersi, o anche, per pregiudicare gli interessi altrui, a scopo di vendetta personale.

Dentro un vaso nuovissimo di maiolica o, addirittura, di fine porcellana s'incontra un po' di tutto: farina bianca e mandioca mischiata a quella gialla d'oranturco, pezzi di biancomangiare e cibi deliziosi. Il vaso-offerta è collocato ben nel centro del crocicchio. I cibi vengono sormontati da una grassa gallina nera, sgozzata di fresco e che continua a gocciolare sangue caldo sul contenuto del recipiente. Intorno a questo, ven-

gono messi, a distanze simmetriche, bottiglie di « cachaça » (acquardente di canna da zucchero), bicchieri, sigari, fiammiferi e tante candellette accese. Sembra che ci sia tutto per il piacere ed il gusto raffinato degli spiriti! la macumba è quasi sempre adornata da nastri multicolori.

La gente che passa, si ferma, osserva attentamente, approva con reverenti inchini di testa e si allontana, quasi a malincuore. Qualcuno sente un pizzico di invidia verso l'ignoto offerente per non potere, anche lui presentare una simile offerta al suo Spirito preferito...

L'incredulo che facesse una smorfia o un sorriso di derisione verso la macumba, o peggio, con piede sacrilego, osasse scompaginare l'armonioso intreccio macumbistico, si attirerebbe, non solo, lo sdegno e l'esacrazione degli altri devoti passanti, ma anche, la collera, la vendetta ed il giusto castigo dello Spirito vilipendiato ed offeso. In guardia, perciò, perché con Macumba non si scherza!...

Era quello che non sapeva — o non voleva sapere — il mio caro e simpatico P. Luigi Fazio. Costui fu parroco, prima di me, di S. Rita dos Impossíveis a Ramos, uno dei rioni periferici di Rio de Janeiro. Di spirito gioviale e scherzoso, un bel giorno, per dimostrare ai parrocchiani che non tutto ciò che era superstizioso sarebbe passato, e che lui se ne infischia di tutte le macumbe e dei loro Spiriti africani, alla presenza di un gruppo di persone, ebbe il coraggio di sferrare due calci alla maestosa macumba, che s'incontrava nel crocicchio, quasi di fronte alla chiesa. Apriti, cielo! Non l'avesse mai fatto! Fu un vero scandalo. Non so come non sia stato percosso o malmenato. Forse il suo Angelo custode l'ha protetto. Per molto tempo, nelle case di Ramos, non si parlò di altro. Tutti aspettavano la vendetta dello Spirito offeso e qualcuno arrivò a sentenziare: « questo oltraggio a Ogun (lo Spirito cui era stata offerta la macumba) non resterà impunito! ».

Passati alcuni mesi, il P. Fazio cominciò a zoppicare e, proprio dalla gamba che aveva allungata la pedata a quella macumba.

Sono forti dolori artritici lancinanti che, spesso, gli provocano repentine cadute. Ciò che sembrava un piccolo malanno passeggero, curabile con appena qualche giorno di riposo, è diventato un problema molto serio.

Furono consultati specialisti di Rio e di Minas Gerais. Per lunghi periodi di tempo, il Padre si sottomise ai bagni sulfurici e a quelli di fango di Lindoia, nella regione paulistana. Gli praticarono forti massaggi con una varietà di pomate e arrivarono, al punto, di estrarli i molari di destra, pensando che fosse lì il focolaio dello strano male. Per aggravare la situazione, ecco che gli spunta un'ulcera allo stomaco, ma questa, fortunatamente, scompare, cicatrizzandosi, dopo un regime di alcuni mesi, a base di latte e succhi di frutta. I dolori alla gamba hanno continuato il loro doloroso corso, refrattari a qualsiasi trattamento medico. Il Padre, a malincuore, ritorna in Italia ma il suo martirio ed il suo calvario non finiscono, o meglio, finiscono col suo repentino decesso nella clinica « Villa Angela », in Roma. Dopo una terza operazione allo stomaco, i medici si accorgevano, ma ormai troppo tardi, che il Padre era portatore di diabete congenito, e, quindi, non poteva essere operato.

Il P. Fazio moriva con appena 54 anni, il 17 agosto 1971, mentre pronunciava: « non sapevo che fosse così bello morire! ».

Fin qui i fatti, rigorosamente certi. La memoria non mi tradisce, grazie a Dio.

La macumba non c'entra, affatto, con i mali di cui è stato vittima il P. Fazio. L'origine di tutto non è stata la macumba, bensì un diabete congenito, la cui esistenza, sconosciuta da lui stesso, ha sorpreso medici, familiari e confratelli. Noi siamo pienamente convinti di ciò ma non lo sono i Brasiliani, specialmente, quelli della nostra parrocchia.

Non è facile, amici miei, distruggere credenze e convinzioni ataviche che portano il timbro di molte generazioni meticce. L'ultima volta che sono stato in Ramos, prima del Natale dell'84, qualcuno mi assicurava: « è stato lo Spirito di Ogun a vendicarsi "do frei Luiz" »...

P. Francesco Spoto

La formazione dei Sacerdoti nella Chiesa del Brasile

La 22^a Assemblea Generale della CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile) svoltasi nell'aprile del 1984 ha avuto come compito principale l'elaborazione e votazione del documento legislativo « La formazione dei Sacerdoti nella Chiesa del Brasile - Diretrici basiche ».

Questo documento applica alle condizioni della Chiesa del Brasile le disposizioni della « Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis » e del nuovo Codice di Diritto Canonico, cercando di attendere agli appelli del Signore e alle necessità del popolo nella realtà brasiliana.

Per questo il documento analizza brevemente le condizioni della società e della Chiesa brasiliana nella quale si situano le aspettative del popolo cristiano e l'azione pastorale della Chiesa stessa. Analizza pure le motivazioni dei candidati al sacerdozio e propone il modello di realizzazione del sacerdozio nel contesto attuale.

Per ragioni di brevità mi limiterò ad accennare a questi temi che descrivono chiaramente la realtà socio-religiosa in cui si trova ad operare il sacerdote e a due temi che mi sembrano particolarmente importanti nella formazione dei futuri sacerdoti: quello della pastorale vocazionale e quello dei seminari.

Situazione della società e della Chiesa del Brasile

Analizzando la società brasiliana, il documento afferma che il Brasile è mutato dal punto di vista sociale, economico, culturale e politico, passando da una società tipicamente agricola a una società industrializzata.

Anche la Chiesa è mutata, rinnovandosi e dinamizzando la sua azione pastorale. Questo rinnovamento si nota nella nuova valorizzazione della spiritualità e della preghiera liturgica e personale; nella moltiplicazione delle Comunità di Base; nella nascita di nuovi ministeri e nella attuazione di nuovi agenti di pastorale; nella intensificazione della catechesi e nella dinamizzazione della pastorale vocazionale.

Ma nonostante il suo impegno di rinnovamento, la Chiesa non sempre è riuscita a dare risposte adeguate alle sfide delle mutazioni sociali e religiose. I sacerdoti in questi ultimi anni sono stati particolarmente colpiti dalle mutazioni sociali e ecclesiali. E' diminuito proporzionalmente il loro numero ed è cresciuto invece il numero dei fedeli da attendere e delle esigenze da soddisfare. Secondo gli ultimi dati statistici un sacerdote in Brasile deve attendere a diecimila fedeli, mentre in Italia esiste un sacerdote per novecento fedeli.

In questo contesto di trasformazione socio-culturale della realtà brasiliana, i fedeli sperano che i sacerdoti siano più vicini a loro, condividendone le condizioni reali di vita, con le sue difficoltà e tensioni ma anche con le sue gioie. Nello stesso tempo si desidera che i sacerdoti siano « uomini di Dio » e uomini di preghiera, capaci di orientare i fedeli nell'esperienza religiosa.

Le motivazioni dei candidati al sacerdozio

I candidati al sacerdozio manifestano fondamentalmente due motivazioni nell'origine della loro vocazione. Da un lato vi è un certo numero di giovani che si sento-

no chiamati al ministero sacerdotale in continuità con una esperienza di rinnovamento pastorale alla quale hanno partecipato in comunità ecclesiali di base o in vari movimenti ecclesiali. D'altro lato vi è un buon numero di giovani che si sentono attratti da un ideale o immagine del sacerdozio cattolico di tipo più sacrale e individuale. Questa motivazione si manifesta tra i giovani che non possiedono ancora una esperienza personale e profonda del rinnovamento pastorale; ma essi hanno scoperto i primi segni della vocazione nell'infanzia a contatto con la pietà familiare e la vita religiosa dell'ambiente rurale.

Le aspirazioni degli attuali seminaristi in relazione alla futura azione pastorale si concentrano nel servizio alle comunità parrocchiali e comunità di base e nell'azione missionaria, nell'area rurale e nella periferia delle grandi città. Mentre è poco espressivo il numero dei candidati interessati nell'apostolato intellettuale e nell'azione pastorale presso l'« elite ».

Il tipo di sacerdote

Il tipo di sacerdote di cui ha bisogno la Chiesa del Brasile è chiamato a un lavoro di evangelizzazione. Questo gli richiederà generosità e competenza nell'esercizio personale del suo ministero di annunzio del Vangelo e di promozione della fraternità e della giustizia.

Lo sviluppo della realtà e della società brasiliana esige pure una diversificazione del ministero sacerdotale, di cui la formazione deve tenere conto. Dentro di una unità fondamentale che ha per base la partecipazione nell'unico sacerdozio in Cristo, la formazione sacerdotale dovrà abilitare il sacerdote a lavorare nell'ambiente sociale a cui si destina. E ciò per realizzare una presenza più efficace in un ambiente sociale specifico. Questo si manifesta in tre situazioni fondamentali: a) il mondo rurale, dove vive ancora un terzo della popolazione brasiliana; b) il mondo suburbano che manifesta gli aspetti più visibili delle carenze del popolo, come disoccupazione, fame, mancanza di alloggi, di condizioni igieniche ecc...; c) i cen-

tri urbani, dove la mentalità consumistica e la secolarizzazione dei costumi sfidano l'azione pastorale della Chiesa, e dove si concentrano molti meccanismi di dominazione economica, sociale e culturale di altri settori della società. Ma è anche in questo ambiente che cominciano ad emergere forze nuove capaci di modificare, migliorandolo, il futuro della società.

Direttrici basiche della formazione sacerdotale

Dinanzi alla complessità di questo quadro socio-religioso, il documento traccia delle direttrici chiare che devono costituire i principi basici e le norme della formazione sacerdotale adattata alle necessità pastorali del Brasile.

Pastorale vocazionale

Riguardo alla Pastorale Vocazionale si afferma che la comunità cristiana ha il compito di offrire un ambiente favorevole alla scoperta e allo sviluppo della vocazione; di pregare per le vocazioni; di indirizzare i candidati al seminario; di partecipare al processo di formazione e infine di collaborare efficacemente nel mantenimento dei seminari.

L'impegno della comunità cristiana deve di essere assunto solidamente;

— dalla famiglia che deve creare quel clima di fede, di carità e di preghiera che orienti i figli ad accettare il piano di Dio nella loro vita;

— dalla scuola e dagli educatori cattolici che devono aiutare i giovani ad aprirsi agli appelli di Dio e alle necessità del mondo e della Chiesa;

— dalle comunità ecclesiali di base nelle quali più intensamente si rinnova l'esperienza della comunione fraterna e di servizio nel mondo;

— dalla parrocchia, specialmente dal parroco e dai sacerdoti che sono i primi responsabili della promozione vocazionale, per la testimonianza della loro vita sacerdotale.

Il Vescovo, che è il primo responsabile

della pastorale vocazionale, dovrà promuoverla e coordinarla, creando per tale fine servizi specializzati.

Il Seminario Minore

I giovani e adolescenti che presentano segni di vocazione e un desiderio sincero di coltivarla hanno bisogno di istituzioni adeguate che li aiutino nel retto discernimento della propria vocazione e nello sviluppo delle qualità e attitudini umane, cristiane e apostoliche necessarie per l'esercizio del ministero sacerdotale.

Il Seminario Minore, per questo, è una comunità dedicata specificamente al discernimento della vocazione sacerdotale, alla formazione iniziale e agli studi preparatori al Seminario Maggiore. Il Seminario Minore deve favorire una vera libertà per il discernimento personale della vocazione dei candidati, dando, per questo, la possibilità di incontrarsi regolarmente con le loro famiglie e con le comunità di origine.

Il Seminario Maggiore

Questo rappresenta il periodo conclusivo del processo di discernimento vocazionale, del quale partecipano solidalmente formandi e formatori, cercando di riconoscere alla luce della fede, l'autenticità della vocazione.

Il Seminario Maggiore deve essere una esperienza di vita che deve favorire:

— la vita comunitaria e fraterna, l'aper-

tura al mondo, al servizio del Vangelo, alle missioni;

— lo sviluppo della maturità e della responsabilità personale; l'obbedienza come disponibilità alle esigenze del Vangelo e dell'autorità della Chiesa;

— profonda vita di preghiera e molteplicità di impegni: lavoro, studio, attività pastorali;

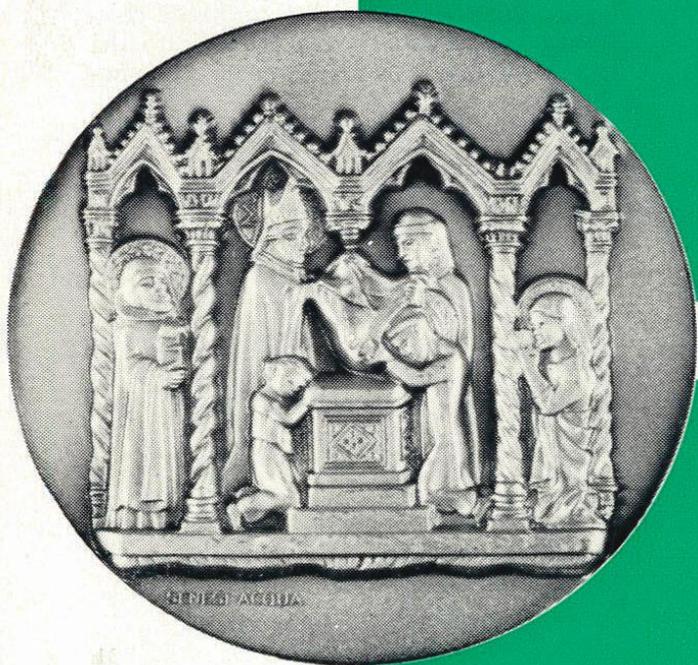
— preparazione per i futuri compiti pastorali e impegno in responsabilità immediate;

— formazione intellettuale e pratica pastorale;

Conclusione

Come si può vedere attraverso queste brevi linee, la Chiesa del Brasile manifesta tutto il suo impegno concreto perché i candidati al sacerdozio possano ricevere una buona formazione umano-affettiva, spirituale, intellettuale e pastorale. Attraverso questa formazione essi potranno realizzarsi come persone responsabili che collocano generosamente la loro vita al servizio del Regno, continuando la missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo, in umile e incessante ascolto della Parola di Dio e della realtà socio-religioso-culturale specifica del tempo e del luogo in cui il sacerdote è chiamato ad essere il testimone qualificato dei valori del Regno e il dispensatore dell'amore di Dio.

P. Calogero Carrubba



Spediz. in abbon. post. - Gr. IV - 70 %